

**RAGIONAMENTO
SOPRA LA SELVA
CONTIGUA ALLA
CITTÀ DI PISA
DETTA LA...**

Ottaviano Cametti



*Gracius, qui se Cui, utique legibus cunctis,
tuta, per agnam diligentem lauro fieri possunt.*

M. Varro De re Rustica Lib. I. Cap. V.

AI CORTESI LETTORI

L' AUTORE.

L' IMPERIALE CONSIGLIO
 DI REGGENZA sempre intente
 ai vantaggi della Toscana, ed
 alla maggiore felicità de' suoi Popoli, a-
 vendo comandato al P. D. Paolo Frisj, al
 Sig. Dott. Giuseppe Taddei, ambidue Pro-
 fessori celebri della Università di Pisa, ed
 a me loro Collega di visitare un Bosco
 contiguo alle mura della suddetta Cit-
 tà, e di riconoscere se apparsi nocumen-
 to à vantaggio all' aria di Pisa, ed al-
 la salute de' suoi abitanti; provossi un
 lungo e maturo esame, Noi facemmo di sen-
 timento, che il detto Bosco fosse somma-
 mente nocivo, onde convenisse tagliarlo.
 I motivi, che ci mossero concordemente a
 così giudicarlo, erano stati esposti da me
 molto prima in questo Ragionamento, che

avuto presentata a S. E. il Sig. Marchese e Plenipotenziario Imperiale Marchese BOTTA ADOLFO Capo del Consiglio di Reggenza, e del Governo della Toscana. Mi sono poi indotto a renderlo pubblico nelle stampe, accompagnarlo dall'approvazione dei due nominati dotti Signori Professori, acciò si tolga dalla mente di alcuni la falsa opinione, che la Selva sopraddetta sia inutile, e renda l'aria di Pisa salubre. Spero inoltre, che la presente fatica sarà considerata come una chiara testimonianza dell'interesse che prende ne' vantaggi della stessa Città, quale dopo l'impiego conferitami dalla Cesareo Beneficenza ama, e venera come una sua nuova Patria. Vivete felici.

Similia



Entra a prima vista, che l'alta e sola Selva adiacente alla Mura della Città di Pisa, e che appellasi *Farnese*, fu sempre ferrea, e feroce anco di mauerate, e di barriere contro alcuni reati, che avvenivano in luoghi bui, umidi, e palustri, partendosi fu dentro Pisa, al di dentro, e maligni. Tale un furo fu sempre

il pubblico disordine, ed in altri tempi fu tale ancora il mio. Ma dopo riferendo, che quando il *Territorio di Camp' di'*, e quelle anco di *Barlongone* ingombrati erano da *Paludi*, che arrivavano vicino a Pisa, non bastava la detta Selva ad impedire il passaggio di quegli uoli, e adesso poi che que' *Paludi* sono per ogni dove sfilarsi, e liberarsi, regna ad un *Quartiere* di Pisa il corso libero al *disordine*, vanto il più facile, il più schietto, e il più facile.

A

Indice

lavoro di questi miei spiriti nell'altare; tal bisogno obbliga a cagiar pareti, e a difendere, che tal volta tanto è lontana dal rendere più sana l'aria della Città, che anzi gli ha nocuto, e molto più gli reca ora del pregiudizio. Ma per procedere con sicurezza, e ignorar dalla mente del Pubblico qualunque dubbio, prometterò vana cosa, che serviranno di un gran lutto per ben intendere la materia, di cui debbasi ragionare, e mi apriranno la strada per dimostrar quanto ho detto.

II. Si offera adunque in primo luogo, che l'altitudine è diversissima del vapore. Fanno chiamar vapo cili, che di sopra il comarca all'aria dell'acqua ferma. Per *Altezza* poi è *Altezza* secondo i due esposti, e sottili, spumosi e mandati in alto dalla *Altezza* animale e vegetabile, che fermentando sopra dell'acqua ferma, ne loro principi è intorpidito, e impetibile; giacchè al di là dell'*Altezza*, in tal dispendio condita o termina il movimento: *Copula purifica* (1) nel *Altezza*, come viene portato ne *Altezza* animale sopra *Altezza*, in *Altezza* di non far *Altezza*. All'*Altezza* si forma di vapore i vapori: conciliati questi *Altezza* in che si gonfia dagli *Altezza*, loro si gonfia ancora quelle, ond'è che i *Altezza* non potendo nel *Altezza* solo sfogare da alcune parti: i *Altezza* che restano, lo rendono piena umida, e dopo nel loro *Altezza* insieme coll'umore sopra si gonfia ancora i *Altezza*.

III. Sarà dunque inevitabile, che l'umido emanando dalle acque putride impetisce, è ferocissimo di malar (pegnanti dall'aria acquatica malarica, e dal fermento numero dagli *Altezza*), i quali mormorano in quei pastori, aumentano il marasma, e qualunque vizio cili, non però lascio di

depo-

(1) *Altezza*, *Altezza* di *Altezza*, *Altezza*, *Altezza*, *Altezza*.

deponere a vicenda al fondo le loro delicate spoglie,
e le loro fibre, quasi poi moltiplicate nelle altre (situa-
te esterne che vi sono), coprono una stomache-
vole fessura: *Quæ inter* (1) *est in palato fissura*.
est, quæ cum una sint, continuatur.
Quæ semper, & fracta, quæ ad sanum debet, & cum
curantibus alia fistula peruenit, scilicet illa, for-
atimque remanet maxime in parte confusa. La che
prevedo i Chinesi nell' epistemon, giacchè ciò della
vera natura di acqua fredda e polveri stragante la-
ci, ed ogni puntura. Per la qual cosa è chiaro ed
evidente, che nelle nasse dell' aria adiacente alla
Palato impregnate di sostanze astringenti perenni, vi
è il fondo delle fibre; *Atque sequenter* (2) *con-*
tinetur fissura interius sita ad superiora, atque ad
inferiora cœpit (ter). *Et superiora quidem videri se*
figunt, palatoque, vel locum superiora, in quibus se
ferunt vapor calidiorum perueniens infusa. Or, come
allora bruciava il Zentur (3), una porzione di aria
tanto umida, e di natura puerile intrappata, non do-
vea in breve tempo lenificare il canale degli umori,
siccome ciò che è destinato alle movimenti e
nutrimento de' vascoli, e finalmente formare un la-
vo viziosi le ostruzioni più consumate, la malattia più
gravi, e fino la perdita della vita?

IV. La non natura schizma di quell' aria vapo-
rice, che nell' altra circola in molti luoghi umi-
di e polverosi, non debbe attribuirsi ai vapori, o sia
all' umore acquoso cilindro, ma bensì di putrefa, che
il danno unore acquo non respinge, essendo che l'

acqua

(1) *Lexic. de Nasse Palato Epistom. Cap. VI. Num. VI.*

(2) *Facult. de Alim. Rem. Cui. de. a. Cap. 11.*

(3) *Relazione, che riguarda il miglioramento dell' aria, e
la Alim. del Feto di Vagabdo, che nel Appendice infer-
no gli Alim. della Mancina per rapporto all' alterazione dell'
aria.*

acqua pura, semplice, e bagnare non è soggetta a corrompersi, se l'aria caldamente carica di umore acquoso, il può mai rendere venenosa. Onde le purissime acque di Giv, della *Isle Frigide*, della *Isle de Corv* e *Isle N.*, che con grandissima effigens vaporante furono in Tolosa, vi giunsero intane a pure (1) ed ogni de' vey chini che trapassano, delle erigioneqz longhissime che soffrono, e del pericoloso passaggio fanno la linea equinoziale. Anzi di più aggiungo, che neppur l'acqua salata e salata apparsione all'aria alcun danno, purchè è straniera la fermentazione dei corpi affinati, de' quali è piena, la che il nostro appetimento, è introducendo in ella un qualche titolo di acqua viva, capace di diluere e portar seco il fomite del marasma, o tal beneficio dei vey frigid, valendo ad impedire l'umore dei dotti corpi, ed a far sì, che il sale di comune non restadi le medesime parti di acqua. Ed in fatti, per quel nostro la Città di *Leffingne d'Arve* benchè possa fralle paludi, e situata in un caldissimo clima, godeva al dir de *Strabon* (2) un'aria molto fina, la non perchè le sue acque s'adde ad impaludare, prima che arrivassero a guastarsi, del nuovo accrescimento del sale ne venivano diluate? Perchè *Favara*, *Francia*, e *Arvenna*, Guà palle lo meno alle paludi, hanno un'aria umida, ma però fina e salubre, se non se a mano delle loro acque, che agitate, e mosse dal Tramontano, non dove punto sogliono (3) a corrompersi? Non così già accade in quei paesi, che per loro mala sorte dove dovea perle le acque pure e corrose, perchè soggiacciono di fornire ad umide fangi, e deliziosi.

T. Tra

(1) *Piero de S. Gille* Pag. 19.

(2) *Strabo* Lib. 12. *Geograph.*

(3) *Giulio Cesare* nel 12mo *libro de' bellis* segondo all' *etate* le acque de *longi bellis*, Num. 2. Pag. 141.

*qui sepius infans ferunt si in praesens, non t' longum
 est advenire; tunc semper confectus habes illi, con-
 temperare, cunctisque prout in domus mansione mori-
 tur atque moritur mori, agnoscere confectum. Quel
 tanto che a quasi altri addormenti, senza dubbio sempre
 anche alla luce, la quale qualunque volta in una ca-
 mera chiusa, entravola stando alla di direzione dis-
 data, non puoi fare sul vostro letto essere una
 simile impressione. Il medesimo fenomeno si osserva
 nei volani più caudici e polmoni; eppure quando
 essi sono molto più dritti, non vogliono in noi pro-
 durre alcun simile fenomeno. Ci assicura di que-
 sto il Sig. Brown, uno dei più celebri Medici dell' In-
 gla, il quale una volta (1) ne fece l'esperienza coll'
 aglio di vomere, e colla spina ancor di vetro, am-
 botto caudici parentifini; ed ebbe luogo di osservare,
 che allungandosi essi con una porzione d' acqua queste
 volte maggiori del loro volume, furono appena tral-
 lati alla lingua, la cui lacerazione solamente non leg-
 giere impressione di prurimento arida. Adhuc
 dunque la parte del nostro corpo del nostro vengano
 disconosciute, veramente la di natura, che questi di-
 biamo tanto forte, quanto appena se ne richiede per
 sapere e vincere la resistenza delle macchine. Che que-
 sta forza vuol essere nel nostro dalla loro cambie-
 vole unione, standosi, per così dire, l' uno coll' altro
 allorchè spingono contro le nostre macchine. Così a
 noi, le i nostri operatore simili, e dritti, co-
 me la forza unita! benevola la parte col cibo,
 coll' acqua, e col refect.*

VI. Da quali poteri; addizione, che attore
 alle Poteri delle Chie, di Firenze, e di Firenze
 galore

(1) Brown, *Prout innoti di Taglie della Medicina di Vi-*
reggio, Nov. XXVII. Pag. 14. In questo discorso Brown con-
 fessa di aver fatto quest' es-
 perienza del malto.

godono gli abitatori un' aria sana e sufficiente, e forse la paragona migliore di quella, che respirasi in Ginevra, ad un'altra luogo padri sulle *Montagne*; perchè i cantoni di quelle paludi sono rei domesticci, e vanales, prima che i loro abitatori vengano a considerarsi, ed in tal modo a renderli più nocivi, fanno del vento sperti, e dissipati. Tutte l' opposto accade sulle *Montagne*; imperocchè le loro paludi sono per lo più (1) circondate da monti piani di altra, che inghiottendo ognuno i misti, sicchè quelli condensandosi in quell' aria stagnante, e quasi inaccidentata, si fanno via più capaci a frangere l' umana economia.

VII. Quando ancora apparisce il perchè nell' atmosfera l' aria de' vapori umidi, e paludosi nasce più della terra, che nel meriggio. Poichè in tempo del mezzogiorno il sole medesimo che induce i vapori nell' *Atmosfera*, gli percuote ancor caldissimi, e nella forma vivissima de' suoi raggi gli divide, gli dilata, e gli disperde; dovchè in tal' ora mancando il calore, di tal nuovo si uniscono fra di loro, e perciò sono più densi, e più pesanti dello stesso di aria, in tal stanza, sotto cadere debbono verso la terra. Ma per venire di ciò un' idea chiara, immaginiamoci un poco del *Respiratore* (2) che una minima parte di acqua tracheneali del calore, così che venga a congiarsi in una bolle, la quale abbia il diametro dieci volte maggiore di quello, che aveva quando era acqua. Sarà manifesto, che il suo nuovo volume dovrà essere mille volte maggiore del primo, e però alla trachena in tal guisa, sarà meno presa da specie ancora dell' aria medesima. Adunque allora a tanto che

Il

che

(1) Vegg. del *Ep. Deane* *Triplici Trattati* Tom. VI. Pag. 27.

(2) *Ep. de Respir.* Tom. II. Pag. 110.

che durati quel calore, per la cui attività la sostanza in una bolla, solleva sopra l'aria fluida sopra se essa un qualche strato di governo spaziale uguale alla sua. Ma se poi avviene, che questo calore diminuisce, diminuendosi allora anche il diametro della bolla, verrà questa obbligata a diminuire verso la terra; e se il detto calore mancherà affatto, ritornerà il vapore ad essere acqua, la quale scenderà. Una caduta tanto di vapori benchè più alta, e più copiosa, succede nella celebre Tromba a Joux situata in Joux del Jura; ed in quella pure ideata in Joux da Mont. Sarei per far detto l'acqua del Mare infusa alle Saline di Capignone delle Fojane. Più che i vapori dell'acqua calda, cade è presso la detta Tromba, qualche vapore manifestato da una piccola injection di acqua fredda, le se discioglie tutto in acqua, e ad un tratto cadono verso il fondo.

VIII. Quello che accade ai vapori dell'Anemofira, debbe anche ricorrere ai minerali. Imperciocchè quando salgono sopra l'aria con il vapore, e se coll'umore acquoso, cui si avvolgono, scende quando il sole colla sua luce scaccia il vapore per via più sollevata, discenderà senza dubbio anche i minerali; onde se poi avviene, che manca il sole, si condensano sotto ancora quelli, e di bel nuovo ritornano coll'umore acquoso verso la terra: Ossia (1) *propter effluvia, per di de sublimem solis astra in altissimum aëris regionem evanescent, vapores referunt & colligunt, sub cœlesti, per se ipsos manifesti, aqua cum humiditate qualem descendit unguisunt est. Et quæ ex hac aqua, unguis, & condensant, que cadunt de aëre in tellurem, sunt alia de di Montague tamq. precipitantes, & simili a quæ, que disciuntur accento alle paludi: *Epigram per**

1212

non sibi nocent (1), *disponitur coniugis, et maritus, accensum prout efficitur, remanet rursus incensum, & deinceps infestus alteri*. Quindi l'aria peggiora delle *Marionne* principa (2) al tramontare, che ha il sole, vale a dire quando cade sopra la Gamba, e il secondo ancora al seguente giorno immensabile sopra Gamba scappa dal sole sbravato, e dissipato. Della caduta di detta Gamba pensa l'Orfano (3) alcuni tempi pregiudiziali all'uomo, ed alla peste, e specialmente riferisce quella del *Laurinberg*, il quale di lì aveva, allora stato una volta qual un pericolo di morte, perchè incensamente stando nelle *Marionne* della *Francia*, sull'altre gli cadde la Gamba addosso. *Sic ut infestus dissipatus (4) fore cum videri periret apud infestum superius iam aliquando in Caput meo, Maritus, & Virgine digne, cum monito a me infestis huiusmodi videri debent*.

IX. Del fumo che quì si raccoglie, che i misali per l'ignita del sole, che gli Solari, e gli dardi, il fumo nero grui in specie ancora dell'aria, sicchè i loro affari penetrando nell'Atmosfera con un moto accelerato, avevano la figura di Coma, & di *Fransia*, che ha il diametro della base incomparabilmente minore della sua altezza. Così appunto nell'aria sola il fumo delle macchine ardenti: così il vapore dei fuochi affrettati bollono: e così finalmente quella il fenomeno del *Fransia*, quando scendendo nell'aria i luminari polveri, e coraggiosi. Per *fr* (5) ammiri *expansum solum ferre, quod & in*
fumo,

(1) *Lucif. De Mon. Natur. Efflu. Part. 2. Cap. 20. Mon. Pl.*

(2) *Viaggio del Sig. Donato Targioni Tozzetti Tom. VI. Pag. 26.*

(3) *Med. H. Tom. 1. Falsi. Com. H. 1. Cap. 1. Pag. 121. tom. 12.*

(4) *Form. Laurinberg. Burdigala H. 1. Cap. 12. Pag. 122.*

(5) *Giuliano Espagnolo Tractat. de Comag. Solis. 1. Cap. VII.*

*sum, & in alio minus subtili perf... et alio minus
arido, & in loco, & densum possunt pati. Secun-
do attingit E. Frassiere, i mistici della acque pa-
riva, e fucata, per le loro nostre mentari forte
restano sempre in alto: Per se emulo evaporato for-
ma fover; ma vi sono lentore due altre essenze for-
no, che agiscono sui mistici, una delle quali gli
fa spargere in ogni loco, e l'altra gli fa scendere
verso terra: ed che sono arido, & in loco, & de-
nsam possunt pati. La forza astringe, che gli ab-
bilga e costringe, già il è veduto essere la perdita del
calore; ma qual poi sarà l'altra che largamente
gli sparge, e gli dilanda? per poco che il rifoga,
e così soffoca, che tal cosa altra non può essere
che il vento.*

X. Il vento è quel sole, che bevendo i gra-
duali incuti altri periculi, i quali intesa restano,
e corrano una considerabile massa di aria, gli tras-
porta alquanto in corpo, ed intesa. Non si è so-
cio ritrovato fin dopo radano i mistici in corpo ed
intesi per l'azione del vento, che gli agiti e gli
muove; ma si fa carovela, che non molto sto-
standosi dalla malvagia e fucata per minima, non
poco delipui, e così affatto impotenti a muovere
all'acqua grata: *Non vult* (1) *comparatur ad ven-
tu agiter, ut remansit per omni non commutat, co-
mpare non pariter, sed commutat pariter, at-
que debetur diffatle eto malvagia, per omni per
per affatle, & in medio distante. Lo che accorda an-
che il Frassiere: *Non* (2) *autem grata equivalet
te, quoniam non agitur in medio regere regere, ut
datur pariter possunt, sed ipsi non remansit pariter
fuit**

(1) *Non* *Autem* 41. in *Exo*. lib. 4.

(2) *Non* *de* *Alto*, *Rem* *Cap*. lib. 2.

se sfuggirsi e dileguarsi, e cangiare in tal guisa la proporzionale lor natura; dovrebbsi i deneganti affacciarsi dall' aria pura col di continuo nuovo lacuore, addorronosi così nati e sparsi, che apporre non possono danno alcuno. Quindi è, che quel fumo medesimo di catene, il quale rinchiuso in una stanza, uccide chi gli s'è accanto, non fa poi alcun male in una campagna aperta, e ventilata; e le merci replete da miasmi pestiferissimi, se si muovono e spargono all' aria aperta, ben rade perdono quel veleno, ed essano perche in loro restino qualità; e finalmente l'aria meda ne viene che trasporta per luoghi soliti, ed appassiti, non pregiudica ai popoli se poco lontani, purchè questi non abbiano alcun commercio colle persone, e robe infette; antichissimo s'ignea, che neppure gli altri pestiferi si conservano lungamente intieri nell' Atmosfera, ma si dileguano presto, e si dileguano.

XIII. Così adunque la maraviglia qualora si sente che qualche epidemia derivata dalle acque putride e corrotte, insensibile salvala in una parte sola di alcuna Città, è Tora, lasciando le altre parti affette illie. Tale appunto (1) fu quella, che nel 1699. prodursi in Roma intanto al Colle Tr. deglia le acque quando di quel Fosse de' Battenti; tocchè parve a Montaigne Lenoir, che quegli altri pericoli fossero trasportati da una linea diagonale, in quale (2) ussiva loro il passaggio da un luogo all' altro della Città. Ed ad essere furono ancora quelle orridi epidemie, che più e più volte osservò in Berlino (3) il Rame-

stein.

(1) Louis De Mon. Falsch. Efflu. Lib. III. Epidem. 2. Ann. 1699.

(2) Louis De Mon. Falsch. Efflu. Lib. vi. Epidem. 1. Ann. 1.

(3) Ramestein De Princip. salubr. mod. pag. 111.

non . puòchè inferivano solamente danno alle mura della Città, dove sta il Fello de' *Refossi*, senza poter esserle di di lei danno. Tale fu finalmente l' epidemia accaduta in Pisa nel 1777., perchè gli altri pestilenzi tramontati dal Fello de' *Refossi*, pochi fecero in quei popoli altrimenti di fuori, che dentro Pisa, felici e solamente intramati. Or egli è certo, che in tutto il lungo tempo che durarono quelle ed altre simili epidemie, doveva insorgere qualche vasa, capace di trasportare altre ; e senza limiti sopra accennati quei vasi venuti a fine. Se dunque ciò non offese, non produrre questi alcun' effetto meglio altrimenti un poco più lontano, sarà forse il detto, che la aria di attività dei vasi propagati ancora dal vento, da molto rifratta, e limitata, oltre la quale divergano così viti, deboli, e incerti, che non possono soffrire chechela.

XIII. Ecco il motivo unico, onde Pisa mai ha tenuta le acque posside di *grasse*, di *legne*, e di *Alabastro*. Troppo lontane sono quelle paludi, per temere che le acque loro stantesi lungo trasportate dal vento sia dentro Pisa. Che se mai durò un tempo, la cui devolere i Pisani non temere di fangi, e di salinità, allora fu certamente quando per loro inferia, e neppure insinuavano sospetti di paludi non solo il piano di Camp' *alto*, ma quello ancora di *Santeramo*, perchè le acque paludri in quelle parti continuavano colle mura della Città. Ed in fine, in tempo di siccità ricaldandosi le dette acque dal fervore talor del Sole, l' aria paludri, e quell' azzurro, che marciava tutto di esse, doveano mandare in aria velenosi parve, e nocivi, le quali poi trasportate in Pisa la corpo ed insinu dal Maestrale, che sempre spira da quella parte, producevano qual sempre in tempo di siccità e nell' autunno felici endemie che in quel quartiere, che sta in faccia ai dotti Pisani,

ed in specie lungo la strada, che dalla Piazza detta *del Santo Spirito* s'arza al Duomo. Onde fu di mestieri, che nel punto di Pisa una volta piena di abitanti, rimanuta poi desolata e priva di ogni genere di persone.

XIV. Per rimediare adunque a tale sconcerto, e ridare quel Quartiere popolato al pari di prima, il Re fu opportuno di fare lungo le mura della Città, dalla Porta Nuova l'altre al fiume, una sola con mura che alta Selva, la quale chiamasi *Fagionepa*, ad un fivello di acqua e di riparo alla Città costringa il Mastrale, che avanzandosi allora sopra paludri, pasture, e vicinissime alle di lei mura, portava fin dentro Pisa i maligni effluvi.

XV. Certamente le dette Selve fatte siffatte bastevole ad impedire il passaggio degli altri pestiferi, le di lei costruzioni s'anche siffatte planizie, e vantaggiose, ma la verità è, che tal Selva non può mai servir per un tal fine. Imperocchè offeso, che offeso l'aria per via delle acque, per dove anzi quella libero il passaggio, molto più l'avrà ancora quella. Inoltre ritorna, che in un Torrente di acqua siffatto ancora eguale alla *Fagionepa*, e dal punto di *San Lorenzo*, è di *Camp'* che correva con impeto verso Pisa, certamente traversa la detta Selva, ridiventerà il suo corso, ma non senza la penetrare da parte a parte. Immaginiamoci ora, che nata l'aria del detto Punto sia allora ripiena di cholericoli, e di poi sopraggiunga il Mastrale tanto caldo e possente, che senza romargliene una menoma parte di esse, tutto s'incalza in faccia alla *Fagionepa*: siffatto credibile, che tal Selva impedisca il passaggio all'aria di quel vento, quando nel vicinato all'acqua di un Torrente si cominciano; e però conviene che, che non offeso l'effluvio della *Fagionepa*, l'aria abbandonabile di misti effluvi in *Fagionepa*, ed in *Camp'* che, siffatto penetrata fin dentro Pisa.

XVI. An-

XVI. Anche Montaigne *Leviſt* adopra un ſimile argomento (1) per far vedere, che l'aria meſta in vapore, diſtaccata la ſilva ancora più denſa; ma però è di arſita, che ſtendendo l'aria infera in tal paſſaggio, ſcìta poi dalla ſilva effren- libera de' mſini, e ſomiglianza delle acque intoda di un Fiume, che attraversando le canne, i giunchi, ed i caſpugli, divengono in breve limpide, e caſtalline: *Quia (1) ſilva propter per ſe arſita de aer, per arſitum, et ſilva ſilvorum quodam velut quodam præſidio, erat inſolita illarum, et inde multo ſilvorum, et cum aer præſentem, et ſilvæ rorare, per ſe tali, cum, velut aerem interſilvum, per arſitum, et ſilvorum decurrit, ſilvæ autem aeris, et deſilvum aeris, ſilvæ inde deſilvum per, et præſentem.*

XVII. Ma a mio giudicio vi è tra l'uno e l'altro caſo una grandiffima differenza. Avvegnachè le ſerpeni partecole, che trasportano ſanguine da un Fiume, ſono non più gravi in ſpecie dell'acqua, la quale ſucchi è veloce, ſerve loro di veicolo e di ſolleggio; ma ſe poi diminuiſſa il di lei moto, toſta quelle cadono verſo il fondo. All' oppoſto poi i mſini ſcìtando di eguale ſpecifica gravità con quello ſtato di aria in cui ſoggiornano, qualunque il diminuiſſa il di lei moto, dimorano ſempie nello ſtato medefimo. Laonde l'acqua turbata di un Fiume attraversando le canne, i giunchi, ed i caſpugli, dopo di ſarſi ſcìtata la partecole interſilvæ, che porta ſeco, dovreb- l'aria infera paſſando per una ſilva, non aver altro modo di apparire, ſe non che per mezzo degli uni che ſarà agli alberi, e la tal guiſa i mſini ſi ſolleggeranno ſu loro, e da quel pigro umore aerreo, in cui ſono avvolti; ſicchè tal volatili e ſerpi, in

C a

raro

(1) *Leviſt. De ſilva Cypria. de ſerpeni, capitulo II. XXXIX.*

(2) *Leviſt. De ſilva Cypria. de ſerpeni, capitulo II. XXXIX.*

meno polcia impostasi a far del danco. Dunque addò i misini! passando per una filza perdono l'innanzi loro malgrado, quel d'acqua che corre fitta in altre mode filze, e molto delle almeno in quella parte per cui passar debbono i misini; altrimenti la detta filza sarà benè capace di raffinare l'impero dei rotti, ma non già d'impedire il passaggio dei misini. Ma la *Falange*, anche se sempre indurì, era pur molto denta, e poco fida in quella parte che li rivolge a *Camp'alto*, e a *Belongue* la dove vi erano le paludi; adunque pochi erano quei misini, che dentro di essa si potevano frangere e dissipare; onde la detta filza talora delle valenze a rimbombare in forma del *Mistral*, non però poteva impedire, che molti altri particolari non guastassero in tempo ad indurì da dentro Pila.

XVIII. Anzi quell'aria infusa derivata dai delfi Fiumi, non solo non li purgava passando per la *Falange*, ma via più li riempiva di altri generi di misini. Imperocchè agli è certo, che le foglie degli alberi onde è piena, continuamente traspirano nell'etere, mandando la sua infusa cogli altri delle piante un'acque copia di umore acquoso, il quale in un vasi delle medesime si raccoglie più lungo tempo, finchè scembla la loro organica natura: *Le nature... se plest dans les feuilles* (1) *de rendre continuellement de l'humide; dans cette substance, se dissolvent les sels aquosos superflus, qui par un long séjour se convertissent dans les végétaux, et incombent dans la plante. Oltre a quelle uniche distillazioni, altre ancora si trovano, procedenti dalle Lave, le *Prunagiere* quì, e la *Sparga*, e capomane dall'insuperabil del terreno, e dal radimento degli alberi sola poss. Considerachè quelle non li possino*

(1) *Reche Recueil des Végétaux Chéris* PMS Pag. 172.

più infelice sia per l'accompagnato è quella di aver la-
sca, dimenticando piuttosto d'altro; imperocchè voi l'ave-
rete solamente il vento, e dannosi per la Botta, ma nelle
Sagune dovete più sospettare di quel accompagnatore, che
dipende dalla ferocità del campo. Ciò per troppo pro-
curare quei Spagnuoli, che la conquistando l'Ame-
rica, si accamparono nelle macchie, e le botteghe;
perchè in breve tempo poterono quelli tutti di di-
bita cadaverica di maligna: Europei (1) per loro com-
plicità primi albidali, avere senza nulla andare per-
dute per malignum mortem, per questo benéfico dis-
tributo, potendo perire senza spara; la natura umana in
verità, per loro inabitante anteriori in frontiere aspe-
ra. Anche gli Inglesi che formavano l'equipaggio della
Squadra dell'Armistaglio Lord George Aspin, furono
opposti da Eibet pacifica, e dissimile, dopo aver
soggiornato per qualche tempo nell'Isola di S. Ca-
trina, predano al figlio, ed abbandonando di bolca-
glio: *Tout ce qui venoit (2) de l'air, ce qui venoit de l'eau*
imaginer, que les bœufs, et les montagnes dont la Terre est
couverte, suspendus de montans de l'air. Et un autre
est de la nature, qui s'élève d'un fil sans grace, et d'un
prodigeux quantité de vapours de tout espèce, sans
assez que le jour se rende comme tout le monde, et
un point confusable de la nature, d'un esprit brutal-
lent, qui se le dissipe, qui quand le soleil a effrayé de
force pour elle, ou qui un vent de mer la chasse. Et est
ce qui rend l'airant épaissi, humide, et pour cela même
maigre, ainsi que l'espérance y favorise les tempêtes, des fœ-
mes, et des infirmités.

XX. Non solo la Fagiana abbonda di quel mila-
ini, che sono comuni alle altre isole situate nel tropi-
co

(1) Bruckner: *Elementa*, Chronica Tom. 1. Pag. 320.

(2) *Frage venant de l'air* per dove dei diti. 1720. 42. 43.
44. et 45. per George Aspin, Tom. 1. Pag. 34.

ghi bassi, umidi, e polverosi, ma se ha mischio del
speciale, provenienti dal Follo de' *Polveri*, che efflan-
do quasi al sommo della Sibra, sfuora in parte al-
to al vicino del Sole. Arragualità l'acqua fuma del
dorso Follo abbondando di foglie, ciliacee fredde, e
d'infissi, onde è piena la *Fagnone*, non può efflan-
te a meno, che questo miscuglio di raso, e il va-
ri corpi nel fermentare, e bollire insieme, non ven-
ga poi nell'aria ad impurificarsi, ed in consequen-
za ad effluire una gran copia di vapori; Scelto l'aria
di detta Sibra non potendo a meno de' al-
beri, ventalari, diventa piena di effluviu pestile,
e malsano.

XXI. Or ciò supposto, e dimostrato, chi vi è
che non veggia, che la malsana aria effluire attraverso-
ando la *Fagnone*, in vece di liberarsi da quegli ali-
ti pestilenti, de' quali anzi già impregnata la *Comp-
arte*, e *Partecore*, doveva piuttosto riempirsi di al-
tri assai più nocivi, gravi, e perniciosi, e poi tra-
stornghi fin dentro Pisa, in quella parte appunto,
che è un Torrone di acqua chiara pella per qualche
dritto di acqua viva, che ancora allo torrone,
e lamascio l'Inno è dunque lontana la *Fagnone*
dall'effluire dare una volta utile alla Città di Pisa,
che anzi all'opposto gli ha nocuto sempre un grave
danno, e pregiudizio. Non dobbiamo dunque man-
negliare, se anche tutt'ora dopo che la *Fagnone*,
ora già estinta ad un esente altro, l'aria vici-
na il fiume continuava ad essere sì malsana, che *Mon-
fante* *Arreghore*, e gli *Alberi* del Seminario Pisan
obbligati erano nell'aria ad abbandonare la loro con-
suetudine abitazione poco distante da detta Sibra, e pro-
vvedersi di altra casa, che da alla loro più remo-
ta, e tutta la strada, che dalla Piazza delle *Scalze*
Scendè fino al fiume, era ridotta in una via sì
deplorabile, che serviva unicamente di albergo alle
pesti-

perloca più vili della Città. Chè se poi la dote' aria venisse a migliorare, ed in conseguenza a popolare la detta strada, ciò non dà ad un tratto, ma a poco, a poco, e dopo che si tagliata la macchia bella, che rendeva più bella la *Fagianaia*, e se *Comp' alto*, e se *Montepino* dovessero intraprendere le paludi, e se si seminatasse quel terreno verdissimo degno, che non soltanto la *Fagianaia*, lo guarda, e ancora abitazioni, che una volta abitavano i dotti luoghi, in gran parte passavano dentro Pila.

XXII. Ai professori poi che i dotti Piloni per via di soli ben sapienti, danno un siffatto stile alle loro opere, giacchè in quella parte non vi è più da temere, che le nocive abitazioni passino ad inquinare l'aria della Città, egli è palpabile, e manifestò, che dall'istesso stile la *Fagianaia*, deliziosa della sua origine per marinarla. Dall'altro capo poi ritenendo, che la detta Selva oltre ad essere collocata in luogo basso, umido, e palustre, impedisce il corso ad un vento felice, non vi sarà più luogo da dubitare, che non appaia un grave danno all'aria della Città. Ed in vero quei Medici, che affermano essere le selve all'aria utili, e vantaggiose, ciò intendono solamente quando queste impediscono i venti umidi, e nocivi; ma qualora addirittura, che si oppongono ad venti salubri, freschi, e salutiferi, sono tutti di avverso, che si debbono indicare, acciocchè l'aria si renda sempre migliore.

XXIII. Così pensava *Mandagata Lucifè*, uno dei più gran filosofi dei boschi e della selva: *utque apud ipsū* (1) *non prout vixit proutque vixit bene Romae vixit, sed ut meritis apudque sapienter mereretur, ac fuisse vixit et vixit invidiosus*. Lo che conferma anche più forte: *Et vixit, ut vixitque* (2) *vel apud*

romae.

(1) *Lucifè de Jura Cultura et Terrarum Qualitate Rom. II.*
(2) *Lucifè de Jura Cultura et Terrarum Qualitate Rom. II.*

Il rivolga la sguardo a quegli Orli, che fuori della Porta Francosa, si formano al presente lungo le mura della Città. Tutto quel luogo tutto occupato ora dagli orli, e campi sterzi, era prima coperto da una selva di alberi molto alti, che per ordine del Governo furono tutti piantati ad istanza del Sig. Gio: Battista Caraga (1) Pubblico Procuratore nel di lei Senato. Lo scopo di tal piantagione fu per evitare una barriera contro i venti settentrionali, i quali arrecando molti danni umidi, e polverosi, che dalla parte meridionale circondavano la Città, seco portavano de' miasmi, i quali poi nell' estate, e nell' autunno producevano febbrili endemiche fra i Pisani, che ad Onorevole di S. Marco chiamano *palude* la di lei marea: *Spello*, dice il Caraga (2), *è quel vento che muove alla Città, perchè la pioggia è detta *Spello*, questa però potrebbe fare, che potesse esser: il potrebbe passare anche altri venti per la parte della Città fuori di essa pure venisse dalla Maregia, e dalla Maregia, e farsi una *spello* forte, la quale compirebbe essa l' impeto di esse, e la farebbe in modo pericolosa. Questo alberi adunque così piantati, erano per la il colpo in tutta fretta, che li loro passava al loro taglio capionava nel popolo del ribelle. Questo ha occasione, che nel 1799. Il Sig. Titolo Generale Procuratore dell' Ufficio de' Fatti della Città, principò a far tagliare la detta selva, tutti a tutt' fuoco i lumoni fatti a motivo di questo taglio, che fu costretto ad abbandonare l' impresa, ed a far piantare altri alberi più densi, e più forti di quel di prima. Ora poiché quella acqua, che in quella parte bagnava appunto a Pisa, nel territorio dei suoi Fatti, chiamati *Terzi* di T. G. di S. Ermete, e di S. Giulio, hanno*

(1) Lettera del Sig. Onorevole Caraga al Tuglio della Maregia di Maregia. Pag. 12. *Stato della Maregia.*

(2) *Stato della Maregia*. Cap. V. *Stato della Maregia* in Pisa nel 1799.

hanno il loro uso, come il *Fuol Maggiore*, si è già fatto differenza la detta Selva, ne perciò i popoli adiacenti soffrono alcun danno, anzi godono un'aria più ventosa, e più salubre. Un'altra Selva che può far il taglio di un'altra Selva vicino a Pisa, detta di *Castagnoli*, senza ripetersi, giacchè per ordine del *Granuca* nel 1704. sopra l'argine del *Fuol de' Novecenti*, per fare strada allo *Stivaccio*, che attraversando alcuni vicini *dugai*, portava intino a Pisa effluvia nocive, e pericolose.

XXVI. Tuncchè posito, e dimostrato, passa a riguardare la quarta parte. La Selva, ed una Selva, che siendonvi una volta dalla *Porta Fiorentina* intino al *Fuol de' Novecenti*, serve di argine, e di riparo al vento *Ausale*, che naturalmente è caldo, umido, e nocivo; laddove la *Fagionga* sopra il monte libera il *Madiale*, che è un vento fresco, asciutto, e salubre. L'abbandonamento adunque di quella Selva doveva nuocere a Pisa un danno maggior di quello, che farebbe per apporvi il taglio della *Fagionga*. Ma l'esperienza è insegna, che dopo il taglio di quella Selva l'aria del *Quartiere di S. Maria* la voce di peggiorare, diventa sana; dunque molto più sana e più salubre si rende anche l'aria del *Quartiere di S. Maria*, allorchè si tagliasse la *Fagionga*.

XXVII. Ma se si opponga, che abitando la *Fagionga*, l'acqua del *Fuol de' Novecenti* fredda allora più esposta al calor del Sole, ed in conseguenza si sollevante in alto un maggior numero di vapori. Imperocchè è notorio, che ora il fumo da quel *Fuol*, senza in gran parte prodursi dalle foglie seccate, e dagli *interni*, che in gran bella affiggono in detta Selva; onde appena questa sarà tagliata, diminuirà subito ancora più. Potrebbe il Sole ritaldando la suddetta acqua, porci far bene lo modo, che si accendia il numero dei vapori, ma non già però qual-

to del misfai putrido, e nocivi. Ma senza suppo-
sto, che in tal caso i misfai fossero più abbondanti,
non parrebbe naturale che alcuno fructuoso. Arrivando
in è vero, che allora il Sole strarrebbe una copia
maggior di effluviu, è ancora verissima, che nel
tempo medesimo le sarebbe così valenti e facili, che
non potrebbero apportare alcun nocibile pregiudizio.
Anzi che sopraggiungendo il Mactale, il quale in ter-
za l'altre (non da quella parte, tutto lo spargere-
bbe, e lo renderebbe più rade, e più fertile.

XXVIII. Ed in vero, il Fosso del *Saltino*, che
già ancora alla *Fagnone*, stando ancora lungo
la riva della Città vicino a quella Porta, che chia-
mali *Arde Tugge*, e venendo al taglio di detta Sal-
va, l'acqua del Fosso in quella parte sarebbe esposta
al Sole un più o meno di quella, che da adesso
fuggeva nelle altre parti lontane della *Fagnone*. Ora
in questo Fosso in quei luoghi, ove è scoperta da
ogni altra, non manda lo stesso effluviu putrido e
nocivo, perchè poi dovrà farlo in quella parte, in
cui è al presente la *Fagnone*, dopo che quella sarà
tagliata?

XXIX. Si è già dimostrato, che il taglio di detta
Salva sarebbe lungo del Fosso la continuata, ma
vi è un altro mezzo più facile, ed efficace per ce-
nare l'istesso fine. E voglio il vero, uno dei ri-
medj più opportuni per allontanare il ristagno delle
acque ferme, è l'introdurre in esse un qualche cana-
le di acqua viva, perchè così continua la loro mole,
è concepimento il movimento, è dispersione e spar-
sione ancora forte: nel primo caso la particella aere,
e volatile, che fosse il fonte del mactale, an-
davano allora a ritirarsi, e nel secondo furono
esse allungate coll'acqua pura, che vi si aggiunge,
onde tutti più rade, e più facili, pendevano
la forza di fermentare, e di produrre nelle acque
la cor-

XXX. Con un simile analitico paper ancor osservar il Fosso del *Regione* della Città di Pisa non solo si accorre alla *Agogna*, ma anche al *terreno*. Poichè l'acqua del detto Fosso per mezzo di due contrassegna viene all' *Arno*, apertamente comunica con quel Fiume, e per via di un' altra linea comunica a quel *Melino*, che appellasi di *Trasiti*, comunica con il Fosso di *Suppresso*, che ha il pelo delle sue acque molto più alto del piano della campagna. Adunque si sull' *Arno*, e nell' *Arno*, vale a dire quando è basso l' *Arno*, si apriranno nel tempo stesso questi emissarij, l'acqua del Fosso di *Suppresso* entrerà talora in quello del *Regione*, e spingendosi sopra le di lui acque, le farà muovere verso l' *Arno*, finchè in brevissimo tempo andranno tutte a unirsi verso quel Fiume. Ed in fatti, il dottissimo, ed eruditissimo Sig. *Cesareo Lorenzini* *Giureconsulto*, che senza digressione è uno dei più nostri Provveditori che abbia mai visto Pisa, dopo d'aver fatto tagliare due anni fa quell' arbore, che cresceva dentro il Fosso, fece aprire ad un tratto le contrasse, ed allora fu che vedè in le acque tagliate di quel Fosso facilmente muoversi verso il Fiume, ed in breve purgarsi dalle sue acque.

XXXI. Tagliata adunque la *Agogna*, e colla spianamento delle *Mandione* di terra fatto d'ordine, e convenienti quel terreno, sarà per facile impedire, che le acque *Agognate* in detto Fosso, vengano nell' *Arno* a portarsi, perchè si offesi il *marcio*, che ora si fa.

1. Nel mese di Novembre ogni tre anni dove sarà lo stato del detto Fosso, ed in tal guisa purgati il di lui fondo da quel terreno pieno di paccaluggia, di sterco, di vegetabili, e di animali (santi e maledetti).

2. Nel mese di Marzo, oppure d' Aprile debbono ogni anno scolare l' erbe acquatiche di tal Fosso, delle

11
de, delle quali costruisce piani dove di tali stes-
ci ponessimo.

1. Coll'acqua che scivola dal Falso di *Gr-
pessa* debbono nell'altre, e nel principio ancora dell'
autunno dilatare il Falso del *Falco* in varie alme-
no la finitura, giusta l'ordine ordinato del Governo.

2. Dopo la prima pioggia, che nell'altre co-
dono d'entro Fila, è necessario che si otturi il do-
ro Falso, per evitare nell'anno quelle gravi siccità
particolari, che dimostrano gli scapori degli scoli.
Maestri in tempo delle facili piogge siccitanti
in detto Falso sono le acque parali delle *Fogge* del-
la Chiesa, comunemente in queste si uniscono con quel-
le, che più si trovano sotto il Falso, e qualche tem-
po saranno inferiori, finchè più appaia il terreno, la
comunità sarà più facile, ed indifferente il marciare.
Quindi le prime piogge, che nell'altre cadono dopo
no Fila, sono per la più pericolose a quelle parti,
che sopportano ancora alle di loro cura.

XXXII. Osservando il pastore questi regola-
menti, l'acqua del Falso de *Falco* non sarà più soggetta
a pericoli, e si disingannano ancora le stalle, che
di prima erano la *Fogge* restano fra quegli al-
beri impiglianti, perchè il Falso di potenza siccitanti-
za, e perchè il vento non ha libero il suo corso.
Onde l'aria di Fila in quella parte diverrà in bre-
ve salubre al pari di ogni altra, e gli ammalati dell'
Ospedale, che nel bollore dell'altre hanno un am-
biente umido, e malfatto per respirare di detto Falso,
diverranno allora più salubri, ed in conseguenza altri
più disposti a ritornare; se quei miseri Contadini, che
vivono ora ancora a detta Salva, avranno più nell'
altre, e nell'istante la *Fogge* restano, che gli
opprimono. In somma potremo dire i Falso dell'aria
della loro Chiesa ciò che disse una volta S. Pio V.

12
12

di quel-

il taglio della *Faganda* non solamente non possa por-
tare alcun nocimento, ma debba anzi contribuire deg-
nissimo a migliorare l'aria della Città. E la *Faganda*
una bella pianta d' alberi, principalmente di
altre specie, che crescono lungo la riva della Fiume
Nero fino al Fiume *Lama*, e che cresce particolar-
mente nel mezzo de' detti Fiumi, ed ha sulla punta de-
l'Isola di *Folto* detto di *Agliano*, per cui le Fagande me-
desime hanno poi altro in *Lama*. Non si può abba-
stanzia delimitare questa la *Salvia*, *Geranio*, e
numerosi un tal luogo, e come tutte le altre specie
concorrono a rendervi l'aria insalubre. Le acque del
Folto di *Agliano*, e delle Fagande contengono invec-
chiata fangosa per molti anni dell' anno: quella poi
del *Vivajo*, che resta sulla destra, e della metà bal-
le, che si riversano (parte per tutta la *Faganda*, e
dalla *Lama*, che giace parallelamente, e di mezzo al *Fol-
to* di *Agliano*, e alla riva, sono acque sempre de-
gumate, e sempre per conseguenza corrotte, e pueri-
le. L' aere, e il numero della piante impedisce
l' azione del Sole, e la ventilazione dell' aria. Né
sempi ancora più sicuro verso il fiato della *Faganda*
si vede largamente coperto di umidità, e di fan-
gaglia. La poca quantità dell' acqua del *Folto*, e
delle Fagande non può mantenere, e impedire la ef-
fusione polmonare delle affezioni, e delle morbi mara-
gione, che si producono nel fiato. Le tante foglie
degli alberi, che ricadono sulla superficie delle acque,
la moltiplicazione degli insetti, che vi abitano, e mo-
lano, il gran numero delle Serpi, e tutte insieme
qualunque a rendervi l' aria tanto puerile, e malsana,
quanto ancora nell' inverno si prova da chi passeggia
per que' boschi, e quanto ne' caldi maggiori dell'
estate si fa sentire in tutte le vicine abitazioni.

Perciò le ragioni medesime, per le quali si fece in-
viare tant' altre piante d' intorno alla Città, con tan-

ne vantaggio dell'aria, e della coltivazione, rendere assolutamente necessario anche il taglio di tutta la *Fagnone*. Sguinziano il luogo dagli alberi, ritenendo sotto l'aria più ventilata, e libera, ed espolla il vago del Sole. Ma per l'arena prelevamento dell'aria dalle maligne elazioni sembrerebbe necessario due altri provvedimenti particolari, l'uno dei quali riguarda la bonificazione del suolo, e l'altro le acque del Fosso, e delle Fogne. In primo luogo bisognerebbe riempire di terra tutto il Vinajo più miserabile, che nei primi caldi incomincia a trasudare un puzzo insopportabile, e continuava talmente a rialzarsi i maggiori focoli, e le buche della *Fagnone*. E ciò si potrebbe eseguire con poca spesa, prendendo la terra necessaria dalle vicine Minierelle, e scolo dello scampo riducendo le parti, e più buche, e più alta del terreno a maggiori uniformità: nel qual lavoro si otterrebbe un doppio vantaggio, e di liberare il terreno dalla *Pozza*ghere, e di renderlo tutto quanto fertilizzabile. In secondo luogo converrebbe levare di quando in quando, secondo che portasse il bisogno, le erbe, le liane, e le altre deposizioni del fondo della *Fagnone*, e del Fosso del *Belvino*: e inoltre nei tempi adatti converrebbe risolvete il Fosso con nuove acque, e diavolo almeno tre o quattro volte la settimana. Anzi per le dette ragioni d'impedire la corruzione delle materie eterogenee, e sull'aspirazione delle miasmatiche febbri, che le acque stagnanti, e impenetrabili ragguarano in Pila sugli anelli foci, impenetrabili miasmatici, che ora solo diligente di resistere, e menar le acque d'altre, come si è incominciata providenza, così il questuante sempre si avvanzi in tutto gli altri Fossi, che circondano la Città. Ma perchè l'acqua del Fosso del *Belvino* la deriva per mezzo di una condotta dal Canale di *Argiano*, che mantiene il pelo delle sue acque

acqua molto più alta del piano della campagna, ed è provvista tanto abbondantemente dal fiume da poter somministrare acqua potabile al Follo del *Ripetto*, linea proporzionale de' Miasmi di Pisa, come ancora nei lamiu strettato diversi pontoni sulla prateria, potendosi andare alla radice di tutto il male, lasciando correre acqua perenne nel Follo, e diffondendo nel detto regolatore la face de' vapori delle piene d'aria, e levando d'incanto al regolatore le deposizioni, e gli ostruimenti, passate che solero le piene.

Ma per tornare al taglio delle piene, e sostituirle allo scopo principale degli ordini, che ne fanno stati comunali, è da osservarsi che la Fagnone, scendendo per lo lungo da Tramonara a Montepiano, nella obliquamente opposta al Libeccio, e riceve di fronte il Maestrale, ch'è il vento più affettoso, più forte, e più salubre di tutti quelli, che spirano in Pisa, non malissimo che i piani posti a Ponente di Fagnone, e di Camp' che sono ridotti ad umana coltivazione. Adunque tagliata che fosse la Fagnone, non aumentando più il Maestrale l'oscurità delle piene, avrebbe un certo più libera la destra Pisa, e non potendosi imbarcare di tanto estremo, e senza dilazione, vi arriverebbe in tutta la sua maggior perizia. Ma perciò si dovrebbe temere, che la Lora scaturita più riposta al Libeccio, vento per altro che non è pericoloso, e malizioso. Mentre andando la Fagnone lontano di fianco il Montepiano, le sole piene, che restano nella parte inferiore del Follo, e verso l'ora, ripariano un poco il Libeccio, e quando una linea dal Follo secondo la direzione delle stesse vene, si prolungasse per gli orti adiacenti alla mare, e non s'incontrerebbero altre fabbriche che quelle della Spedale, del Barattiera, e del Demio. Tagliata adunque la Fagnone, tutto l'abitato di Pisa resterebbe esposto al Libeccio ed più al mare.

E a

di quel

di quel che sia postumamente, il Maschio avrebbe un corso più libero, e quando il taglio della pietra si aggravesse più altri due gli appositi provvedimenti intorno alla bonificazione del suolo, e alla lode delle acque, sarebbe assicurata la salubrità dell'aria, e il verrebbe un mare, e prima monumento di gloria per Sua Eccellenza il Sio. Municipale Mariano Borra, Ministro Plenipotenziario del S. R. T., e Capo di questo Governo. E ciò è quanto mi è parso di dover scrivere Sua.

S E N T I M E N T O

*Dell' Emulazione Sig. DOTTOR GIUSEPPE TABORI
Fisico, e Publico Oratore Professore di Medi-
cina Teorica nell' Università di PISA.*

CHE l' Arcidifesa, ed Madre Città di Pisa, possiede ne' suoi giorni più gloriosi d' un loro past., e salute la numerosa, e florida popolazione, che in essa prospera, le milita anche impio, che la nutre immortale, ed il vasto commercio, che di opulenza coltiva, bastantemente lo dimostrano. Ridda ella poi per l' inevitabile sconsueta legge delle umane vicende la sua alla lodevole, ed con l' arte, e con il tempo, solenni dell' opulenza, più possiede in ogni parte quel poco, per i quali godeva di un tale bene, il lode ad essa aducere per indispensabile necessità salute divina, per cui talia l' ambiente di estiva condizione, le convenne mirare soltanto le sue diversità nella lode, e nella perenne salute salute dei suoi miseri Cittadini, avendo compreso ancora a tali salute altre suoi capiti per troppo agevolmente sconsueta da qualunque altro momento.

Sotto

Sotto il Dominio della Real Casa de' Medici, avendo ella avuta un valido Integro, ed un sicuro conforto, vide alla fine manar le sue dispietabili circonfanze, sfidandosi fortissimamente per farla risuscitare in quella le dispietate acque quanto era possibile con lo stabilire gli tali opportuni, accordò al Padre, che quel fosse alle di lei mani, per alcuni tali Rendenti, il allontanarla. E giacchè d'uso era provveder prima al bisogno, e gli effetti delle accennate dispietate destruttele non potevano le non esserli ancora di gradimento ancoia speditissimo di passar forte, ed in vicinanza di ciò, ed in qualche distanza da lei, prima di parer di varar l'Umbra, e leggi fu tal appunto consigliato, e data a dir vero forte, e di considerabile attenzione, dalle quali benedetti acque al Venti, che sopra tal Paduli indispone, non arrossissero ogni alla stessa Città le marziali paludosi effluenze, onde lo stralero gli abitanti della medesima. Alle concepisse spesso perennemente corrispose l'effetto, osservandosi nel succederli tempi dentro al di lei vecchio conforto al numero de' Cittadini, e fu di loro salute divenuta e più prospera, e più vigorosa, sì per opera dell'acconciata appella difesa di forte, sì per il conseguente allontanamento del Paduli dalle vicinanze di lei, non potendo apprestare acconciato grande le non i viceré, l'effluenze prima del legarsi dell'Impeto del Venti disprezzo, e dissipare rimanesse, e perciò sovrano a segno da non arruolare d'ora alcuna, come la ragione, e la costante inappellabile esperienza le dimostrano chiaramente.

Per le parve sollecitudini, forti esplette della forte felice del medesimo tempo, e per la gravissima incalzante premura del disprezzissimo sotto GIOVANNI allontanare così dispendiosi a diffondere sempre maggiori della Città le super paludosi, e quindi

realtà la vasta ediacente campagna al possibile arricchita, e capace di un'ottima coltivazione, divenne allora l'antico Fianco di molte molte miglia, senza risparmio facendosene la cresciuta popolazione, la più signorile fucina, e la più lunga via de' suoi abitanti, l'unico riparo delle falce, destinato appunto a pararla dai suoi ap- portatori di annuali sfortune, fu con tutto il fondamento certo e reale, anzi in rapporto ad alcuni alla Città vicino di gran lunga dannoso, e col trarre, e dar via la fiera azione di un Vento- sibile, e con debilitar di natura fu una sospesa di nocere per la città, e fu nel riflesso pro- dotta la decisa il taglio di varie di loro, che si facevano varie la parte meridionale della Sciro- co, e Libeccio, non avendo niente, e senza non sfuggendo la Città dal secondo taglio delle prode falce, e perciò dalla mancanza di fondo generale, particolar d'ordine, derivato dall' a- zione di alcuni paludosi, che ad unire molti d'ordine, come finalmente di alcune più Ser- vatori di Medicina il venti, che molto, e prin- cipalmente, lasciando molti altri, il solito Lungo nel luogo tutto di modo paludoso, ed il fucile Fianco nell'ordine d'ordine di paludosi, e con purissima ingegneria, e con alla fucina per ordine molto, ma in minor numero, e con meno energia di quella salute, che hanno avuto il coraggio d'indagare verso Città della To- rana di ordine altro, e di fucile alla fucina.

Rimaneva natura ancora a Fia, una azione di di lei Mera della parte di Maffio tra l'area, e la Terra Mera una falce dell'area inghe- na, e di piccola inghe, composta di ala, ed anche Quasi, dove volgarmente la Papaya, ri- pete alla quale azione, con tutto che il secondo- fucile.

le destinate a spargere la Città del Marchiato d'una
necrosi, perchè diffondendo sulla in quel tempo pallo-
rosa piana di Rastegras, e di Camp Leno, pote-
va così notabilmente sostituirle, offrendo per altre tali
campagne sempre ampie, coltivate, e dotate d'una
alta migliore, come lo conferma la popolazione ac-
cennata, e la più laboriosa faticata, che quasi è ge-
de, porta a più ragione dubitarsi se fosse appena
lente, anzi più tosto dannosa, e per tal nuova
la stessa lusinga, e l'infelice zelo di S. E.
il Sig. MARCELLINO MARCONI BORTA ADAMO, a
sul per tutti i più luminosi titoli è stato meritamen-
te confidato il Supremo Governo della Toscana, pro-
curò intenzionalmente della tempesta dell' Angustissimo
SOVRANO l'ordine premuroso di far ritirare, ed
eliminare con tutta la diligenza la menzionata fibra
ripetendo a quelle importantissime parole.

La adunque, che per indubitto elemento di S. M. C.
riporta il pregiudiziale onore di essere uno degli ottimi
a tale Ufficio, allione con altri del Parlamento (cioè Pro-
fessori dottissimi dell' Università Imperiale di Pisa, cioè
il Reverendissimo Padre Abate D. Giovanni Canon,
ed il Reverendo Padre D. Paolo Fusi, a tener deg-
li ordini giurati sul posto, e tutto con la maggior
lealtà, ed accuratezza d'obbligo, mi trova colla
ta di intervenire con gli accennati Padellari dell' ins-
tituto a prima vista della fibra prodotta, per che
le antiche condizioni di Camp Leno, e di Rastegras
intenzionalmente variate, e per avere la fibra stessa, at-
tuali il dimandato equano della pianta, sostituita
diretta, e perciò incapace di apporire il preciso
viaggiare, quando ancora il Marchiato riguarda alla
Città peritica nel primo suo scorso esistente, ed in
secondo luogo di conservare permanentemente con i medesi-
mi Sigg. del realissimo ducato, di cui è ragione, di per
motivi intralciati ad una Marchia dovuta in un pla-
no, di

no, sì per alcuni altri effluenti alla Selva in questione.

Nella classe de' primi due rigori il poter si la ritenere il Maefre, vuole certamente sapere, ed sapere che quel non maggior impeto per la Città, quando egli letteralmente, e più volentieri del dando dove più efficacemente sorgono il soffocamento della città nell'ora più angustiosa, la trasportano già non della Piazza non sempre sottoposta, e l'essere un tal Bolo stesso in Piano angusto, soffoca le conseguenze a sommare in le un fondo paludoso. Nell'altra classe per un valle immensa, paludosa lungi nel seno della Partenza della effluente, un Torajo d'acqua paludosa, e nell'altre le-ventazioni e qualche distanza dalla menzionata Selva effluente, ed in ultimo il Fiume della Partenza stessa ritorno per la lunghezza della medesima quasi per mesi d'inondata, quel Fiume avere dovuto di le le fango di forte Fogge della Città da quella parte, e ne' mesi caldi, la faga affatto, torbida, immensa, e sempre si osserva.

Da tali efficacissime ragioni ne' sommare a tal luogo formandosi di Emissioni purghe effluente, e queste, come si ha comune nell'acqua, per la vicina aria tranquillamente spargendosi, variano effluente a ciò facendo la dispersione fiva, non la vera dispersione di effluente del Maefre, consono che alquanto dagli effluenti ribornati, fiva una tale pericolosa materia dentro la Città contigua, s'incende facilmente per qual motivo ne' mesi caldi dentro alla menzionata Selva nell'ora della mattina, e della sera una fola, e folla abbile d'incendi, e per qual motivo del ritorno dell'aria gli adiacenti Popoli della campagna principalmente, e non poco ancora gli abitanti della Città vicina, il terrore affatto de' Follori puerili, non di rado di cattivo carattere, ed alla volta per colpa di un

di un'Arte è fatta, epidemica, e locale, vedrà riconciliata da Hyppocrate, che nel suo libro esige questo affetto dell'aria fra le malattie delle parti del pianeta che definisce *passiva*, e rivoltare l'elliosofismo che fa avere due specie di *passiva* *temperata*, da capo del n. di Ar Motus, da Alessandro Traverso di villa Bonaventura, e di *temperata* *calida*, da Marcella Cognati di *temperata* *frigiditate* *Arre Roman*, dal Lucio di nome *Polidoro* *affluens*, da Frangh sulle sue osservazioni intorno alle febbri *calentes*, ed alla *putrefazione*, e da *temperati* altri, che sapranno finché il riportare, parlando ormai in sala più che giudicare la *misurata* *profonda* delle *calenture* delle acque *legumens*, e *paludis*.

Tali vanto accendole, affanno co' due occhi
deprimentovasi fuggiti, scendole infideli, e
passati ad ogni dubbio ingovernabile, conchiali affar
cattivo il danno da tal ludo proveniente, e perciò
la elocazione de' termini ordina c'è al l'au-
ment. Compiuto un Racconto la scelerata fucina di
tagliar l'una folla, fucinale loquace affermare, che non
sarebbe con tutto ciò la Cosa guastata da qualun-
que effetto, sì, tutti gli altri, il fucile ogni la-
scione nel fucile piede lo accennare con fucile di
punta schiacciare, e che lo configurare un affluente
in scellerata fucina di terreno della tagliar folla,
e parte in fucile grande, riempire il fucile d'acqua
fuggente fucile fuori della fucina, continuare a
tenere ben pulito la fucina, che rimane da questa
parte nel fucile della fucina, e questo fucile
poi fucile la legge fuggente fucile fucile la
fucile netto, e fucile ogni tutto tempo, ed in
dargli co' molti colpi e scellerati fucile con l'acqua
viva, scellerata, e scellerata del fucile scellerata di
scellerata, scellerata, sparte la fucina scellerata l'acqua,
scellerata per tal modo questo fucile della fucina.

ciòel periodicamente almeno dueore, con tal rap-
porto rimedio inghiottendoli ogni tanto di cinque o se-
sioni due lungie polveri, adoprate a il suo capo
appunto due agli orcelli tempi della Romana Re-
pubblica riferita al Lago Curio, e ad altre acque fa-
gnate nel suo Romano, come è raccoglie da Pi-
renno, da Poma, e da Diodoro d' Ammone, e
permanente utilissimo a lorde propole da Poma
delo- d'ora a costella Cris sui porta, dello stile
pola rimovendo a lorde al d'ora di Lorde, e da
altri d'ora, e fuggi Usual cronometrico bolio.

L' quella mente di S. E. il Sig. Marchese,
ordinariamente mente a procurare ogni vantaggio
della Toscana, e soprattutto della Città polre, ri-
mova permanentemente perfino di tali veri, ed ha confir-
ma di quella d'ora dai gli orcelli apparsi per
la regola vedere cronometrico di tanto il propole, ed
avere gloria del nome di di Illustre Sogno, ed a
mentel coltura benefico della Città di Pisa. Anzi
affidarsi alla paura, e bisogno veramente grande,
con cui l' lorde CESARE, e quella sua regnante
Mente riguardato un il nobel Fugli, guoché or-
telle le fuggie determinazioni, ed utilissimi provvedi-
menti, che in allo regnato, gode egli ormai un am-
bitore di molta costruzione, si ha poco bisogno di
alora sapere delle sue vicinanza, e può benissimo
collare alora a qualunque vento, il è vero l' or-
telle d' lorde l' indifferenza d'ora del Angustia-
mo CESARE a degnerli di procurare affaccimen-
to, che sempre fin lorde lorde certe cause di cin-
dre relazioni, che possono alla volte piacere loro
le mente della Città, e che con gran facilmente può
credersi aver due in qualche tempo un loro motivo
a tanta parte Fugli, che evidentemente hanno in-
differenza i di lei abitanti, come avviene nel 1777, nel
qual anno regnò una costruzione di Fugli Ter-

nasce in molti di carattere maligno, e certamente maggiore, e che infessò tal nominar dell' effluo, e nel principio dell' Autunno, occupando la parte boreale della Città, edduramente in quel stato, che paralizzò gl'acci al di lei mare, e nel 1796. nell' effluo d'agosto, in cui il Quarter boreale verso Goro fu confuso dalla Città fu soffitto da Faldon dell' effluo mareo.

Contra tutto altre ragioni non senza gran fondamento può credersi, che a di fino ammirabile l'associazione delle un fono impulso al Fudo della For-
nificazioni, come quello, in cui le acque cadute nel Lago possono rimover spinte, e bagnanti, e con loro le immediate zone, che in esse depositano le Fogge della Città da quella parte, nel di lei, sua obbligato a fluire, e le due lica-angli D'acquisti, po-
ste fuori della Terra e Dura, che nell' effluo rimangono con un fudo sensibilmente palafra, e fono. Desiderabile per tutto veramente è è, che tali affig-
gibili cingenti di Malena fassellatà, e che accender si possono, fono la Città appunto, stoffano ad in-
trodurre alle volte, e fassellano il quanto, emendo, e in quella stessa, di cui ella si vanta per la fonoa
Clemente dell' Angustissima Padigra, fono inter-
namente, e perpetuamente volte di mareo, soffrono nell' effluo con-
tinua di quelle leggi della S. C. M. S. a quella fono dubbia, cui preferendo nel
inter corso con regular metodo quello fono delle
Famificatione, nel andar d'anti ad certi tempi la
di lei acque, desiderando permutamente una posizio-
ne di quella del Fudo navigabile de Malena, e ri-
empiendo, e rialzando con una di fudo delle dis-
due D'acquisti fono ad un certo fono, d'acchi nell' effluo rimangono in fono di variegato Fudo.

Tali fono fono conformi a quella dei due fono-
gi Soggetti all' effluo opera dell'anti, e provabili con
fenti-

44
 fortissime ragioni, come sono appunto quelle, che nella
 sua dottrina *Defensorum* appone il Reverendissimo
 Padre Alano Cusani, e che egli inteso approvare li
 debbano, ha l'onore di esporre al Pubblico per
 questo, e sostenerne di questa tale nobilissima
 Piuma, in cui ha la fortuna di essersi incrociata la
 sua deboli forze da molto tempo la Proficienza di
 Medicina.

I L F I N E.

